

Chi è

**Nato a Pisa, attuale
vicesegretario del Pd**



ENRICO LETTA
NATO A PISA
44 ANNI

È stato presidente dei Giovani democristiani europei (1991-1995), segretario generale del Comitato Euro del Ministero del Tesoro (1996-1997), vicesegretario nazionale del Partito Popolare Italiano (1997-1998), Ministro delle Politiche comunitarie (1998-1999), Ministro dell'Industria (1999-2001). Nel 2006, viene nominato Segretario del Consiglio dei ministri del Governo Prodi. È attualmente il vicesegretario del Pd.

molare se stesse e i loro valori per sostenere uno che non è più credibile. La Lega e Fini hanno fatto della legalità e della sicurezza i loro punti fermi. Come fanno a votare norme che aumenteranno l'illegalità?».

Eppure in questi anni hanno votato tutte le leggi ad personam...

«Sì, ma con le intercettazioni siamo oltre. Il procuratore Antimafia Grasso ha detto che le nuove norme sulle intercettazioni porteranno più insicurezza nel Nord, dove non ci sono i reati tipicamente mafiosi. Ieri ho detto che per gli italiani le intercettazioni non sono una priorità: ma l'italiano medio non vuole un abbassamento della guardia verso la criminalità, e su questo l'opinione pubblica è sempre più in allerta».

Bossi, prima dell'ok ai decreti sul federalismo, la spina non la stacca...

«La parola federalismo è stata sputtata affiancandola a Brancher, fatto ministro per fuggire alla giustizia. E poi nella relazione di Tremonti al Cdm non c'era nulla di sostanziale. A me pare chiaro che con Berlusconi la Lega non otterrà il federalismo».

Su questo punto siete disposti a dare garanzie a Bossi?

«Non è il momento delle profferte, ma noi siamo molto più credibili di Berlusconi sul federalismo. Noi ci crediamo, e nei passaggi chiave l'abbiamo dimostrato». ❖

Il premier ha deciso si andrà alla conta Rotondi: «Chi vota la sfiducia è fuori»

Settimana di resa nei conti nel Pdl. Berlusconi stufo di Fini: «Finità come Rutelli». Il primo banco di prova sarà la mozione di sfiducia a Brancher. Rotondi: «Chi vota con l'opposizione è fuori». Lo spettro delle «larghe intese».

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Nei prossimi quindici giorni ne vedremo delle belle: almeno sulla sfida lanciata da Gianfranco Fini è d'accordo Silvio Berlusconi. I due si preparano alla guerra: è di attacco quella del premier, mentre il presidente della Camera resiste e non ha intenzione di farsi «cacciare» dal Pdl. Ma Berlusconi è furioso e con i suoi non avrebbe risparmiato i commenti velenosi: Fini? Si commenta da solo, si sente già fuori dal partito ma non sa dove andare, né con chi. Farà la fine di Rutelli, è il berlusconiano pensiero, seppur smentito a stretto giro con una nota da Palazzo Chigi.

LA PROVA BRANCHER

La possibile esplosione della maggioranza si misurerà giovedì, sul voto alla mozione di sfiducia per il ministro del fantomatico Decentramento, Aldo Brancher. Berlusconi vuole andare alla «conta», toccare con mano la possibilità che i finiani si associno a Pd e Idv, magari con un'astensione anche fisica. Così fa mandare un avviso alle truppe finiane da Gianfranco Rotondi con toni insolitamente minacciosi: «Difenderemo Brancher: chi nella maggioranza vota contro un membro del Governo, passa all'opposizione».

Oggi si capirà se Brancher rinuncerà al legittimo impedimento e sarà presente al processo Antonveneta: secondo Rotondi «presto spiegherà le sue ragioni al Parlamento». In parallelo l'altra occasione di rottura con l'inquilino di Montecitorio sarà il voto sugli emendamenti al ddl sulle intercettazioni in commissione Giustizia alla Camera. Anche la Lega digerisce male tanta fibrillazione su temi

Le frasi



Antonio Di Pietro (Idv)
«L'alternativa a Berlusconi si costruisce

con nuove elezioni. Non faremo da stampella, e non voteremo gli emendamenti dei finiani»



Fabrizio Cicchitto (Pdl)
«Enrico Letta scambia i suoi desideri per la realtà: ipotizza ribaltoni impossibili e chiama a sproposito in causa il Capo dello Stato»

con nuove elezioni. Non faremo da stampella, e non voteremo gli emendamenti dei finiani»

IL CASO

FareFuturo: sono sempre di più i berlusconiani delusi

«Il "berlusconiano deluso" è un tipo umano e politico che sta crescendo di giorno in giorno. C'è chi lo dice apertamente, chi, magari, alzando insensibilmente gli occhi a causa di un'insofferenza che non riesce più a nascondere, e chi, evitando di mettersi sulla barricata della polemica, rimane in silenzio, senza più parole per una difesa sempre più d'ufficio, sempre fredda, sempre più falsa. Senza più argomenti. Perché il "berlusconiano deluso", in fondo, siamo un po' tutti noi. E questa sensazione non riesce più a rimanere dentro, bloccata dalla forza dell'appartenenza, dall'obbligo dello schieramento. Perché, a un certo punto, la delusione esce fuori con una forza che può diventare rivoluzionaria». Lo scrive su Fwebmagazine, periodico online della Fondazione di Fini, il direttore Filippo Rossi.

che non le interessano, e ieri Roberto Maroni ha invitato Berlusconi a «decidere» su intercettazioni e Lodo Alfano e a «chiudere la vicenda una volta per tutte»; il ministro dà un colpo al cerchio uno alla botte: no agli eccessi ma gli ascolti «sono uno strumento utile».

Gianfranco Fini non si farà cacciare come «eretico»: «Sia chiaro che non ho nessuna intenzione di andarmene dal partito che ho fondato, un partito che è anche il mio», ha detto a un quotidiano. E se il ddl intercettazioni «passasse così com'è, i nostri elettori capirebbero che c'è un problema di legalità». Una questione di «lealtà costituzionale», parola che «Berlusconi non ha nel suo vocabolario, pensa sia il nome di una medicina e lo manda in bestia».

Berlusconi dalla Sardegna (alle prese con la grana Brancher) ufficialmente non parla. Fa rispondere a Fini da Cicchitto: «Il Pdl è il partito garantista per eccellenza» il che «non contraddice la legalità». Questioni di punti di vista, per il capogruppo Pdl alla Camera la peggiore «illegalità» è «l'uso politico della giustizia da parte di magistrati politicizzati, arma segreta della sinistra». E La Russa dà il ben servito al suo ex leader di An: «O si trova una soluzione in tempi brevi o è meglio

Il premier e il divorzio «Fini? Si sente già fuori dal partito ma farà la fine di Rutelli»

la separazione».

Il premier è deciso ad andare avanti sulle intercettazioni evitando lo strappo col Quirinale. E deve dipanare i guai con la manovra tremontiana e l'ira dei governatori del Pdl. Sullo sfondo ci sono una possibile crisi di governo che per il Cavaliere non hanno altro sbocco che le elezioni anticipate. Fini fa sapere che se rompe col Pdl non farà una «An in sedicesimo»: «Gianni Letta deve aver detto a Berlusconi che non gli conviene un terzo polo come in Gran Bretagna...». Dal Pd Enrico Letta affida al Capo dello Stato la valutazione della crisi nella maggioranza. Se dovesse saltare il banco anche Berlusconi passerà la parola a Napolitano, ma sempre con aria di sfida: sarà il presidente a decidere se ridare la parola agli elettori o dar vita a un governo non voluto dagli italiani. Quello di «larghe intese» che ventila il Pd e auspica apertamente il centrista Casini, che non vuole farsi «usare» dal Cavaliere come sostituto di Fini. E anche da Confindustria tira aria di rinnovamento...❖